

Ogni  
Giorno

# LA BANDIERA ITALIANA

## MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

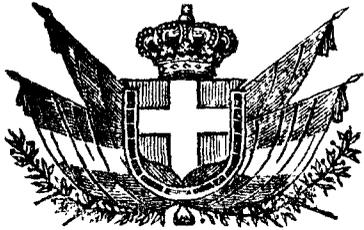
## IN PROVINCIA

Spedite franca di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duo. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per la *Province* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franca di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 4 Ottobre  
ATTI UFFICIALI

COMANDO DELLA PROVINCIA E PIAZZA  
DI NAPOLI.

— D'ordine del signor Generale Dittatore tutti gli uffiziali appartenenti all' Esercito Meridionale che si trovano in Napoli dovranno presentarsi a questo Comando nel più breve termine possibile.  
Napoli 3 ottobre 1860.

Il Comandante della Provincia e Piazza  
ROSAYNTI.

## CRONACA NAPOLITANA

## MINISTERO DI POLIZIA

## DI PACCIO ELETTRICO

*Pel Governatore assente il Segretario Generale di Teramo al Dittatore ed a tutti i Ministri in Napoli:*

— Una staffetta spedita or ora dalla Giunta di Governo di Fermo a Martinsicuro è apportatrice del seguente dispaccio: « Sua Maestà il Re è giunto oggi alle 2. 30 pomerid. Egli pensa di fermarsi qui, Ancona, alcuni giorni. »

Teramo 4 ottobre ora 1 antimeridiana; arrivato in Napoli ora 1. 45 antimerid. Firmato — FANTI.

— Troviamo nel *Nazionale* la seguente lettera del già prefetto di polizia signor Raffaele Farina, e la riproduciamo per debito d'imparzialità, avendo noi inserito, anche prima di que' giornale, l'articolo dell'*Opinione* a cui, vi si accenna.

Signor direttore,

Ho letto nel numero 25 del suo pregevole giornale del 7 stante un articolo tratto dall'*Opinione*, sotto il titolo *Il Governo segreto di Napoli*, che contiene un rapporto inoltrato dal commissario del quartiere Monte Calvario signor Mele al prefetto di polizia di allora, relativamente ad un tale che faceasi chiamare Giacomo Bandini, mentre il di lui vero nome era Tommaso Guarnaschelli Pagano, nativo di Palermo.

Dichiarando io adunque che il rapporto sum-

menzionato contiene fino ad un certo punto la verità, stimo indispensabile, per la migliore intelligenza, intera ed esatta conoscenza de' fatti, aggiungere i seguenti schiarimenti:

Per effetto delle disposizioni ed istruzioni da me date venne chiamato sul commissariato del quartiere Monte Calvario il suddetto signor Bandini, e poco dopo presentavasi in mia casa premuroso ed insistente un individuo che diceva venire da parte del ministro signor Romano di cui spacciavasi intimo e strettissimo amico, vedendolo ogni sera in casa del conte di Aquila, e richiese sapere il motivo dell'arresto, com'ei diceva, del Bandini, avvertendomi che costui era uomo di grandi, elevati rapporti e mezzi tali da potermi compromettere qualora la misura del rigore presa sul di lui conto non fosse sostenuta da ragioni e cause positive; nè mancò di assicurarmi che il detto Bandini era stato ricevuto dal Re presentato dal conte di Aquila e dal ministro Romano.

Dall'incasso oltremodo franco, dal parlare libero ed alquanto vibrato dell'individuo suddetto, che richiesto disse chiamarsi Cristoforo Muratori, mi fu facile scorgere in lui uno de' consueti speculatori politici, i quali trovano nelle oscillazioni governative l'opportunità di far monopolio della cosa pubblica; quindi raddoppiando in accorgimento mi mostrai ignaro del preteso arresto del Bandini, ma soggiunsi che se il commissario del quartiere lo aveva fatto, avea dovuto averne le sue ragioni. Ed in quanto ai grandi ed elevati rapporti e mezzi che attribuiva ai Bandini, replicai in tono solenne e reciso, ch'essendo prefetto in Governo costituzionale, bene al fatto delle proprie attribuzioni, esatto, fedele e leale esecutore dei miei principii quando essi erano sostenuti dalla ragione e dalla giustizia, alcun ostacolo o riguardo, qualsivoglia umana influenza non avrebbero potuto farmi deviare da essi, costi che costi. A questo mio franco quanto fermo parlare il ritolto Muratori, cambiando d'improvviso linguaggio, mi onorò di lusinghiero plauso per le massime che avevo dichiarate; ma non cessò d'insistere pregandomi di scrivere un biglietto al commissario del quartiere Montecalvario perchè avesse spedito in mia presenza in mia casa il detto Bandini, ove, coll'assistenza di esso Muratori, io lo avrei potuto diligentemente interrogare e mettermi al fatto di ogni circostanza. Declinai, com'era regolare, questo consiglio, soggiungendo che fra pochi momenti sarei ritornato in prefettura ove trattavo gli affari, non in mia casa. Il sig. Muratori a tal mia risposta andò via, recandosi difilato nel commissariato di Montecalvario.

Recatomi in Prefettura, e non vedendo giungere gli attesi insegnamenti, spedii l'ispettore sig. Falangola per sollecitarli dal Commissario sig. Mele; e di ritorno l'ispettore suddetto mi riferì di non aver trovato al suo posto il Commissario Mele, essendo andato con uno de' trattenuti dal ministro sig. Romano. Arguii allora che il Commissario Mele non avea saputo resistere alle ciarle pompose del Muratori, fino al punto di divergere dalla linea de' suoi doveri gerarchici. Attesi fino ad ora tarda, quando vidi comparire il Commissario Mele solo, che mi riferì presso a poco quello che poi consegnò nel rapporto pubblicato nel giornale *l'Opinione*.

Non trascurai far marcare al sig. Mele ch'era suo dovere far capo da me suo immediato superiore e d. cui gli veniva l'incarico, anzichè dirigersi al ministro che potea esser del tutto ignaro. Il sig. Mele scusandosi sulla qualità delle persone che credeva essere di grande importanza governativa, mi accertò di non aver trovato nè veduto il Ministro; io non dissi altro, ma prestai poca fede a quest'ultima circostanza, anche perchè senza gli ordini del Ministro avrebbe potuto attirarsi la più grave responsabilità rilasciando in tal guisa il Bandini. E qui credo a proposito ricordare, che avendo richiesto al sig. Cozzolengo, divenuto di poi Commissario di Polizia, se conosceva Bandini ed a premura di chi aveagli fatto spedire il passaporto per l'estero, mi rispose ch'egli non conosceva Bandini, ma che oregato da un amico, di cui non ricordava il nome, fece sbrigare il cennato passaporto.

Non avendo potuto vedere il Ministro in quella notte, ebbi premura di farlo la mattina seguente appena giunto nel Ministero. Gli feci a voce il racconto esatto di tutto l'accaduto, e comunque mostravasi distratto, pure mi rispose in ultimo le seguenti laconiche parole: « credo che fossero degli agenti dell'alta diplomazia ». E con ciò disse molto, ed io lo compresi.

Questi precisi quanto fedeli ragguagli mancano nel rapporto dal sig. Mele, ed io li credo troppo interessanti ed essenziali per farli più oltre rimanere occulti al pubblico, potendo anche servire a discludere i veri motivi per cui io fui tanto inaspettatamente discaricato; e nel pregarla, sig. Direttore, di compiacersi fare inserire nell'encomiato suo giornale quanto di sopra, mi permetto aggiungere la preghiera di dar posto anche nelle colonne del *Nazionale* all'articolo che sussegue. — Napoli 14 settembre.

Raffaele Farina.

PROVINCIE  
CAPUA

— È aperta la breccia di Capua — Il Dittatore ha ordinato che le posizioni in cui si sono distinti i tre uffiziali di artiglieria, Lo Cascio, Iovane e Gaeta, prendessero i loro nomi.

(L'Ita.)

## GAETA

— Dal primo numero della *Gazzetta di Gaeta*, destinata all'inserzione degli atti uffiziali di Francesco II, togliamo il seguente ordine del giorno ai soldati che sono ancora nella Cittadella di Messina:

Soldati,

Lontano da voi e dai valorosi uffiziali che vi comandano, io provo il vivo desiderio di attestarvi tutta la mia soddisfazione per la vostra buona condotta militare e per i buoni sentimenti che avete mostrati nelle circostanze attuali.

I patimenti e le fatiche da voi sopportate e che probabilmente supporterete nell'avvenire, accrescono la vostra gloria e la fama della truppa napoletana.

State dunque obbedienti verso i superiori; nell'obbedienza consiste l'elemento della vittoria. Ricordatevi che io sono re soldato, e che allevato in mezzo a voi, il mio cuore palpita di gioia quando apprendo uno dei vostri trionfi. Ricordatevi che voi siete chiamati a difendere una fortezza storica.

Il mio pensiero è sempre rivolto a voi. Coraggio dunque, il cielo benedirà le vostre armi. Un giorno, ciascuno di voi potrà dire con orgoglio: Nel 1860 io era nel numero dei difensori della città di Messina. (Gaz. di Genova)

Gaeta, 14 settembre.

FRANCESCO

— I soldati di Gaeta avrebbero devastato il palazzo del console di Francia pretendendo che questi fosse d'accordo con Garibaldi. Il console era assente. (Opinione)

## NOTIZIE ITALIANE

### TORINO

— La Deputazione siciliana aspettata a Torino si crede venga a domandare al Governo del Re di metter termine allo stato di incertezza che l'isola sforzatamente subisce. Ne è parte il padre Ottavio Lanza liberato dalle prigioni all'arrivo di Garibaldi e che fu suo ministro nel Gabinetto Natoli. Egli è fratello del Principe di Butera ed appartiene all'Ordine Olivetano.

— Il corrispondente torinese dell'*Italie Nouvelle* è in grado di assicurare che vi ha scambio attivissimo di note e invio di corrieri di gabinetto tra Torino, Parigi, Londra. Il conte Maffei, addetto alla nostra ambasciata di Londra, arrivò a Torino l'altra sera e ne ripartì subito.

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*.

In un giornale che si pubblica a Torino potranno forse sembrare ingenue le linee che più innanzi riproduciamo. Ma ora che in certuni, i quali coprono i loro asti ed istinti municipali sotto la vernice di idee e frasi cosmopolitiche, e bistrattano gli Italiani per amore dei confratelli di Europa, ora che in costoro ha preso il vezzo di usare quasi a scherzo e segno di municipalismo il nome piemontese, ci sia permesso riferire il giudizio che pronunzia dei *Piemontesi* un corrispondente del *Courrier du Dimanche*, un, per usar la frase del giornale, *de nos écrivains les plus marquants*, ora in viaggio nel nostro Stato.

« Io ammiro sinceramente questo sentimento profondo, ma signore di sé stesso e sì poco espansivo che anima i Piemontesi. Come mai si può accusarli d'ambizione? Essi danno ogni loro cosa, il loro re, il loro sangue, l'oro, e null'altro chiedono che il trionfo dell'idea italiana. Essi ben sanno che Torino non può rimanere a lungo la capitale di un regno che chiude Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo; sanno che questa necessità di trasportare la sede del governo addurrà la rovina della loro città, che non è nè commerciale, nè industriale, ma una semplice residenza, come usasi dire in Germania, o piuttosto una capitale politica, come deve essere sotto il regime della libertà, e che l'assenza della Corte e del Parlamento farà discendere d'un terzo il prezzo delle loro proprietà; ciò sanno e lo dicono, e tuttavia vi si rassegnano per l'affetto alla gran patria italiana: eroica abnegazione che deve porre a lor conto anche da chi non fosse affatto d'accordo con essi sui mezzi per raggiungere quello scopo ».

### UDINE

— A Udine non ha guari veniva innalzata una bandiera tricolore sulla chiesa di Santo Spirito per festeggiare l'entrata di Garibaldi in Napoli. La polizia non riuscendo a metter le mani sugli autori del fatto, imprigionò i supposti, tra cui due sorelle Velo. Pochi di appresso un'altra bandiera tricolore perfettamente eguale a quella innalzata sulla chiesa di Santo Spirito, venne piantata nell'orto del conte Sigismundo Torricioni. La bandiera portava un'iscrizione, la quale diceva che non si doversero tormentare gl'innocenti, giacchè chi aveva piantato questa, aveva piantato anche le altre. Con tutto ciò quelli che si trovavano in prigione per siffatta accusa non vennero rilasciati.

Giovani, ancorchè sieno figli di austriacanti accorrono tutti sotto le bandiere nazionali. Se ancora ci fosse qualche vecchio, il quale tiene in Italia per gli oppressori, ci dovrebbe abbando-

narli per timore di trovarsi nel campo opposto a quello dei figli.

### TRIESTE

— Leggiamo nella *Parte ufficiale dell'Osservatore triestino*:

Da ieri in poi venne sospesa per ordine superiore l'illuminazione dei fanali di Trieste ed alla costa dell'Istria.

Dall'i. r. governo centrale marittimo.

Trieste 23 settembre 1860.

### MARCHE ED UMBRIA

— Leggiamo nella  *Gazzetta Ufficiale del Regno*: La R. squadra, composta delle fregate ad elice *Maria Adelaide* (con bandiera del vice-ammiraglio conte di Persano, comandante cav. Ricardi), *Vittorio Emanuele* (comandante conte Albini), *Carlo Alberto* (comandante cav. Mantica), della fregata a vela *S. Michele* (comandante cav. Provana), delle fregate a ruote *Governolo* (comandante marchese d'Aste) e *Costituzione* (comandante cav. Wright) e della corvetta a ruote *Monzambano* (comandante cav. di Monale) presentavasi il 13 corrente innanzi ad Ancona.

La batteria della piazza detta della *Lanterna*, le faceva improvvisamente fuoco addosso, quantunque le R. navi non si trovassero quasi a tiro. Successivamente, le batterie tutte della città rivolte al mare (*Monte Murano, Cappuccini e Monte Gardetto*) aprirono un fuoco vivissimo.

Fu tarda, ma formidabile la risposta della squadra regia: la batteria di Monte Murano ne andò assai malconca, vi furono smontati tre cannoni, uccisi quattro artiglieri e feriti molti. Quella dei Cappuccini ebbe un cannone imbeccato: ivi e a Monte Gardetto le nostre grate uccisero molti nemici; tutte le fortificazioni soffrirono danni gravissimi, tanto che, cessato il fuoco fu necessaria l'opera di tutti i forzati del bagno d'Ancona, di molti campagnuoli requisiti e di soldati per restaurarle alla meglio.

Questo splendido successo è dovuto non tanto alla potenza delle artiglierie della squadra, quanto alla giustizia dei tiri, alla perizia ed al sangue freddo dei nostri marinai.

Nessuna fra le navi toccò danni di qualche rilievo. Persone tutte incolomi.

Per mala sorte alcuni proiettili andarono a colpire in città, e ne furono morte due donne ed un fanciullo. Lo sventurato caso grandemente affliggeva l'ammiraglio Persano, il quale tosto ordinò si potesse per l'avvenire ogni studio ad evitare che si rinnovasse, amando meglio mettere le navi a maggiore pericolo, col non battere certi punti fortificati in prossimità delle case, anzichè porre a rischio la vita dei cittadini che affrettano col più fervido voti l'ora del nostro trionfo.

Il 20 corrente i regii piroscafi da trasporto *Doria, Tanaro, conte Cavour* (aggregato), e il brigantino-gabarra *Azzardoso*, carichi tutti di munizioni da guerra e da bocca, e di carbon fossile, raggiungevano la squadra.

Il 22 l'ammiraglio Persano dichiarava ufficialmente il blocco effettivo del porto d'Ancona.

Il 23, onde appoggiare le operazioni dell'esercito, i legni della squadra cannoneggiarono vivamente le batterie di Monte Pelago, Monte Pulito e il Gardetto. Rispose la piazza con sì gran furia che una pioggia di bombe e di palle cadeva incessantemente sopra le navi: il solo *Carlo Alberto* ebbe 40 proiettili nel corpo del bastimento.

Tuttavolta, le nostre perdite si limitarono ad un morto a bordo del *Vittorio Emanuele*, ed a 5 feriti fra le diverse navi: nè molti gravi furono le avarie negli scafi e nelle alberature.

Ammirabile fu il contegno degli equipaggi, i quali anzichè ad una pugna sarebbersi creduto assistessero ad una festa.

Il 24 a sera 7 barecche della squadra armata in guerra, sotto il comando del capitano di corvetta cav. Carutti, si avvicinarono al porto, rimorchiate dal *Monzambano*: misero in grande allarme la piazza, e cagionato non lieve danno alle difese del porto, si ritirarono sotto un fuoco violento. Fuvi un solo ferito, il sottotenente di vascello signor Carichio.

Or tutti, a bordo de' la squadra reale, anelano al momento di venire all'azione decisiva, e a giu-

dicarne dall'ardore che li anima, è certo che si copriranno di nuova gloria.

— Un decreto del commissario generale nell'Umbria del 23 corrente, ordina la cancellazione dell'ipoteca di scudi 100,000 (lire it. 532 mila) già illegalmente ed arbitrariamente assunta per comando del generale Schmidt; l'11 luglio 1859, sopra i beni dei distinti patrioti e cittadini Francesco Guardabassi fu Mariano, barone Nicola Danzetta fu Fabio, conte Zefirino Zaina Baldini del vivente Venanzio, dottore Tiberio Berardi fu Giovanni Battista, Carlo Bruschi del vivente Domenico, Filippo Santini del vivente Luigi, e conte Antonio Cesari fu Giulio.

— Riceviamo da S. Leo, il 25 settembre 1860, il seguente

### ORDINE DEL GIORNO

*Alle truppe d'assedio del Forte S. Leo:*

Ufficiali, bassi ufficiali e soldati,

Ordinato dal generale, supremo comandante questo corpo d'armata, io veniva fra voi per porre l'assedio e prendere ad ogni costo il forte di S. Leo.

Ma voi mi avete prevenuto, e col vostro coraggio, col vostro zelo e valore, avete saputo prima del mio arrivo farvi padroni di codesto castello e del presidio nemico, mediante i vostri da me ben conosciuti giganteschi e meravigliosi sforzi.

Io a nome del Re, della patria e del reale esercito ringrazio non solo i bravi ufficiali superiori e le nostre reali truppe, ma faccio pur anche encomi alla valorosa coorte dei volontari che, degnamente capitanata, si meritò gli universal encomi.

Il Maggiore Generale  
F. GRIFFINI.

— Leggiamo nel *Vessillo Vercellese* il seguente brano di lettera scritto dal campo di S. Biagio, 8 miglia da Ancona in data del 20 di settembre:

... Tra i feriti vi è il capitano Trombone di Vercelli. — Egli ha sette ferite e si difese contro sei essendo stato attorniato in una casa dalla quale si trasse in salvo passando per una finestra. — Tutte le ferite sono di baionetta: la più grave l'ha alla parte sinistra del collo e due nel petto.

« Io l'ho assistito per una mezz'ora ed ho aiutato a metterlo sull'ambulanza allorchè fu mandato allo spedale di Osimo. — Egli quantunque lacero di ferite e in una posizione che stentava a poter parlarne, tuttavia, mentre io gli faceva animo e gli diceva che saremmo ritornati a Vercelli insieme coi nostri patrioti, egli con tranquillo animo, stringendomi fortemente la mano mi rispondeva così: « Sì! spero di tornare ancora a Vercelli, ma spero insieme andare anche a Venezia nella prossima primavera. »

« I medici mi assicurano che niuna delle ferite è mortale, e hanno fiducia di salvarlo. — Il mio reggimento fu più fortunato, non ebbe nè un ferito, nè un morto. — Si battè alla baionetta con quelli che tentarono di fuggire in Ancona, e li arrestarono a Pirolo, paese vicino al mare, ove 210 rimasero prigionieri in nostra mano, e vi sarebbe rimasto lo stesso Lamoricière se vi fossimo giunti un 10 minuti prima. »

Chi scrisse queste parole è un tenente del 9.<sup>o</sup> Reggimento, che fa parte del 4.<sup>o</sup> Corpo d'Armata, comandato dal generale Ciardini, nè crediamo di offendere i dovuti riguardi se ai nostri concittadini diciamo essere il tenente Pietro Bucelli di Robbio, giovane valoroso, che al valoroso amico rende in queste parole Pomaggio dovuto alla virtù.

Anche da Montegalli ci scrivono in data del 23 corrente, che il capitano Trombone trovasi all'ambulanza con 7 ferite, cinque di baionetta, una di sciabola ed una di palla. — Sappiamo in pari tempo, che un altro nostro concittadino, il forniere Alessandro Rossi contribuì col suo capitano alla presa di 7 cannoni, e di 67 prigionieri, fra i quali erano 8 ufficiali ed il generale Pimodan, morto di lì a poche ore.

Il capitano Giuseppe Trombone è lo stesso che il 21 maggio dell'anno scorso passava a ruota la Sesia con tutta la sua Compagnia, ed inoltrandosi nella vicina foresta occupata da un Corpo d'Austriaci, gettavasi valorosamente il primo nella pugna: e ferito nel braccio destro da una palla di

moschetto, brandiva la sciabola con la sinistra, e mormorava co' suoi a stender morto il capitano con 30 e più soldati, a farne prigionieri gli altri, e impadronirsi delle armi e bagagli. »

**FANO**

— La parola d'ordine del Sinedrio raccolto in Vaticano si era quella di scereditare il Piemonte, eclunniare il suo Re, il suo governo, e destare per *fas* e per *nefas* il fanatismo dei Barbacani e delle altre estere mercenarie soldatesche. Qui in Fano negli ultimi tempi si chiamarono le truppe nel tempio di Dio e loro fu tenuto il seguente linguaggio che certo debbe avere assai sorpreso i soldati a cui s'indirizzava, *lusingati prima di più facile missione*. « Voi siete i prodi figli della chiesa, voi dovete compiere l'alta missione, il difendere il capo supremo del cattolicesimo da quell'iniquo anatematizzato Re che congiura a danno dei popoli, dei troni e della religione. Voi però sarete i tremendi strumenti dell'ira di Dio. non temete, sarete invincibili — le palle piemontesi, livorate nella fucina di Satana, non potranno offendere i veri campioni della bandiera cattolica — le palle nemiche saranno come palle di carta e di stoppa — i loro moschetti saranno deboli canne, che il vento incurva e spezza — mentre voi benedetti dal vicario di Dio, passerete di trionfo in trionfo, e disperderete come nebbia al sole questi moderni musulmani che contaminano la povera Italia » Il combattimento di Castelfidardo ha sbugiardato questi falsi profeti della corte di Roma.

Pochi giorni prima dell'ingresso delle truppe Sarde nelle Marche, il nostro popolo accorreva alla chiesa o a chi si venera l'immagine della Madre di Dio. Credeva, com'era ben naturale, che il Ministro del santuario parlasse la parola del Vangelo e intonasse il cantico delle lodi che la Chiesa tributa a Colei che nel suo grembo portò il Nazareno Redentore del mondo. Invece il predicatore, come invasato da satanica rabbia, scaglia imprecazioni ed anatemi sui liberali *Urbis et Orbis* — poi viene apostrofando colle più triviali invocazioni la Vergine Santa, e la scongiura a farsi mediatrice presso Dio e Cristo nella vendetta del Cielo contro gli Infideli reidenti a libertà — Sì, esclamava il fanfano, sì, o Madonna, voi dovete farci questa grazia: voi dovete ottenere da vostro figlio lo sterminio dei liberali — Se non ci farete questa grazia, noi avremo ragione di credere che ai che voi proteggete i liberali, o che *Voi stessa siete una liberale* — Il popolo scandalizzato e framente esel dal tempio, e pregava Dio che torresse al prete la smarrita ragione.

**ROMA**

— Scrivono da Roma, 22, all'Agencia *Bullier*: Assicuratevi che il Papa ha incaricato il marchese di Cadore di domandare all'Imperatore dei Francesi s'egli voleva difendere gli Stati della Chiesa; il Papa non ha bisogno di protezione per la sua persona — egli ama meglio essere prigioniero al castello Sant'Angelo, che libero al Vaticano senza i suoi Stati. Il marchese di Cadore si è già recato a Parigi per far conoscere tali sentimenti all'Imperatore.

- Un corriere spagnuolo, giunto ieri, annunciò che la Spagna sta ne goziando colle grandi potenze per proteggere gli Stati della Chiesa

- Il generale P anelli, ex ministro del re di Napoli ha ricevuto dal governo romano i suoi passaporti e l'ordine di partire immediatamente.

— Scrivono egualmente da Roma, 24, al *Monde*: Assicuratevi che il Papa in un colloquio col conte di Goyon, gli abbia detto: « Signor generale, il mondo è grande » E si aggiunge che il signor di Cadore andò a riferire a Parigi queste parole. Il conte di Goyon, dicesi, è molto imbarazzato; e li si trovava in presenza a difficoltà molto delicate.

— Leggiamo nel *Nord* del 26 settembre: I giornali di Vienna contengono un documento assai curioso e che merita d'essere reso di pubblica ragione. È una specie di proclama che l'ambasciatore d'Austria a Roma, barone di Bach, in-

dirizzo, prima degli ultimi avvenimenti, alle truppe tedesche al servizio del Papa. Ecco il documento:

« L'Imperatore, nostro graziosissimo signore, mette la più alta importanza a ciò che i volontari austriaci facciano onore così alla causa santa, per la quale sono chiamati a combattere, come all'armata, presso cui quasi tutti hanno ricevuta la loro educazione militare. S. M. si aspetta che, qualunque sia l'evento, questi volontari resteranno fedeli alla loro bandiera e nel giorno della pugna faranno il loro dovere sino alla fine, ricordandosi dei loro colleghi d'armi, che tengono su di essi rivolti gli sguardi. L'imperatore, del resto, fa voti sinceri perche i battaglioni composti di volontari austriaci vadano a gara tutti indistintamente, ufficiali e soldati, per zelo e bravura, affinché la vittoria coroni i loro sforzi se le bande rivoluzionarie avessero ad attaccarli »

« Ma se (che ciò toglia il cielo) le truppe pontificie dovessero soccombere dopo una lotta gloriosa contro la rivoluzione, in guisa che questa trionfasse negli Stati della Chiesa, l'imperatore non si fluterà le sue premure a quelli tra i suoi sudditi che nell'armata del Santo Padre avranno adempiuto con onore e coraggio i loro doveri. In questo caso il governo imperiale ammetterebbe senza indugio al servizio di S. M. Apostolica i battaglioni volontari nella loro attuale formazione e gli ufficiali in ispecial modo consiglieranno il loro grado. Tutti i volontari austriaci, ufficiali e soldati, vengono informati di così favorevoli disposizioni che l'imperatore ha preso a loro riguardo. Possano essi trovare un potente motivo di più per mostrarsi degni del nome d'Austriaci, scrivendo con una incontrollabile fedeltà ed attaccamento senza limite la nobile causa a cui si sono dedicati. Questo è il voto dell'imperatore »

**NOTIZIE ESTERE**

**FRANCIA  
PARIGI**

— Due aiutanti di campo dell'imperatore di Russia, i conti Pietro e Paolo Schouvalow, hanno presentato il 19 a mezzogiorno all'Imperatore a Saint Cloud quattro magnifici cavalli della razza Orloff. Usciti dalle razze imperiali di Ghrénovskoy sono stati scelti fra un grandissimo numero dallo Czar in persona, e nei sessanta giorni che il convoglio ha dovuto impiegare per venire d'in fondo la Russia in Francia sono stati l'oggetto delle più grandi cure. Un veterinario, quattro ussari ed un sotto ufficiale della guardia imperiale che gli hanno accompagnato assistevano in gran tenuta alla presentazione. Napoleone III ha molto ammirato la bellezza, la forza e l'eleganza di quegli stessi animali, ed ha testimoniato che egli era molto sensibile ad una attenzione che mostrava le relazioni di amicizia dei due sovrani, e gli ha incaricati di essere presso l'imperatore di Russia gli interpreti dei suoi ringraziamenti.

**AUSTRIA  
VIENNA**

— Vienna, 28. Le proposte di transizione fatte nel consiglio dell'impero furono ritirate. La proposta della maggioranza venne adottata. L'arciduca, presidente, ha dichiarato che l'imperatore prenderà quanto prima una decisione in proposito. La sessione del consiglio è chiusa.

**UNGHERIA  
PESTH**

— Pesth, 26. Fu arrestato il governatore. L'apertura del corso universitario fu prorogata indeterminatamente (1).

(1) *Nota.* Non conosciamo il testo originale del dispaccio; ma siccome ci pare non probabile che sia stato arrestato il generale Benedek, supponiamo che il dispaccio dica *arrêt gouverneur*, che significherebbe, non che il governatore è stato arrestato, ma che con un *decreto del governatore* è stata prorogata l'apertura dell'università. L'errore della traduzione sarebbe un po'ma ornale; ma la nostra ipotesi non ci sembra priva di fondamento.

— Scrivono da Pesth, in data 22 settembre, al *Nord*:

In occasione della benedizione di una nuova cappella eretta su di una montagna a Udvard, dove già esisteva un palazzo degli antichi re d'Ungheria, il cardinale primate ha espresso il voto, che l'Ungheria possa ben presto salutare il suo re legittimo, non potendo senza di questo restare il regno.

Tutte le deputazioni che vennero a salutare il primate erano condotte dagli antichi magistrati, in nome dei comitati, come se il governo attuale più non esistesse. Molti toast sono stati fatti alle libertà del paese. Il sig. Vassereben ha detto: Noi siamo tutti protestanti con S. Em. il cardinale primate allorché alziamo la nostra voce contro le iniquità di un governo legittimo: siamo tutti unitari quando fa d'uopo difendere i nostri diritti sovrani e nazionali, relaggio de' nostri antenati.

Si operano sequestri sopra sequestri per incassare le imposte arretrate. Gli impieghi fanno condurre di mercato in mercato cavalli, montoni, buoi, granaglie, ma nessuno li compra, nessuno si lascia tentare dal prezzo vile per cui vengono venduti. Noi camminiamo verso la fine dei fini.

**SERVIA**

**SEMLIN**

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28 settembre, mail.

— I consoli hanno visitato il nuovo principe di Serbia. Nel paese l'ordine non venne turbato.

— Milose Obrénovitch, principe di Serbia di cui un dispiaccio ci ha annunziato la morte, aveva 80 anni. Era figlio di un contadino. Dapprima mandriano, poi conduttore di porci, Milose mercè la sua energia, il suo coraggio, ed un tatto politico notevolissimo, fu messo alla testa della grande insurrezione Serba contro i Turchi (1815-16), poi eletto *Kmaz* o principe ereditario di Serbia (1817). Scacciato nel 1839, fu richiamato al potere il 22 dicembre 1858. Malgrado i disordini della sua vita, malgrado soprattutto la mancanza d'ogni istruzione, Milose è stato una delle figure più curiose e più caratteristiche della popolazione greco-slava (Siedele)

**RASSEGNA DI GIORNALI**

— Raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori la corrispondenza di Parigi che pubblichiamo qui appresso. Le notizie e considerazioni che essa contiene sia rispetto alla questione italiana, sia riguardo al colloquio di Varsavia, presentano la situazione sotto un aspetto nuovo, e che crediamo il più conforme alla situazione delle cose: (Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi 26 settembre.

Il signor Nigra, nostro ministro a Parigi, deve essere stato ricevuto ieri dall'Imperatore in udienza di congedo. Dietro tutte le probabilità quel diplomatico ci lascerà lunedì. Io credo che Napoleone III sarà alquanto imbarazzato a spiegare le ragioni che hanno indotto la Francia a mostrarsi più severa e più rigorosa delle altre potenze rispetto agli avvenimenti dell'Italia del centro.

La condotta del Piemonte è semplicissima e facile a spiegare. Io non considero questi affari dal punto di vista delle leggi rigorose del diritto politico stabilito da una serie di iniquità e di delitti contro gli interessi e i diritti più sacri della nazione italiana. Il conte Cavour probabilmente non ebbe mai la speranza di essere perdonato dalla diplomazia, ove questa non avesse voluto accettare la massima *suprema salus, suprema lex*. Ma non è al conte Cavour, nè al Re Vittorio Emanuele che si deve dar colpa d'aver creato la situazione che risulterebbe dai preliminari di Villafranca e dal trattato di Zurigo.

Non è colpa di Piemonte se al primo comparire di Garibaldi il regno di Napoli crollò come un castello di carte. È a tutti evidente che la Sardegna non aveva altra alternativa se non quella o di abdicare a favore della rivoluzione, o di mettersi alla testa del movimento facendo col mezzo dell'ordine ciò che altri avrebbe forse tentato di fare col mezzo del disordine.

La funesta attitudine di Garibaldi, per la quale sono addolorati tutti gli amici d'Italia, mostra qual pericolo era da temersi. L'imperatore dei Francesi nel segreto del suo cuore vede benissimo che al conte Cavour non era libera la scelta, e non può giustificare il richiamo del suo ambasciatore a Torino, se non riportandosi alle necessità della sua propria situazione. Noi crediamo che si avrebbe potuto vedere la cosa sotto un altro aspetto, e la politica del Papa mostra chiaramente ciò che era possibile.

A Roma si invoca e si domanda la guerra della Francia contro la Sardegna. Non ci sarebbe altra via per far piacere a quei signori, e voi vedete bene se il nostro governo sia in grado neppure di pensare a dar soddisfazione ad un desiderio tanto modesto.

A quest'ora si è già rassegnati, ed io credo che la partenza del S. Padre non desterà grande rammarico. Quella partenza varrà a semplificare di molto la questione e, credetelo a me, non solamente il governo si consolerà facilmente di quell'avvenimento, ma la nazione tutta e l'esercito singolarmente si vedranno sollevati con gioia dal compito poco gradito e difficile che i tristi avvenimenti del 1849 avevano imposto alla Francia. Spero che non avrete preso sul serio, più di quello che abbiamo fatto noi, i piagnistei del *Constitutionnel*. Posso assicurarvi che nessuno s'è lasciato ingannare da essi. Il signor de Carode deve partire domani alla volta di Roma per portarvi la risposta del gabinetto delle Tuileries.

La diplomazia non si mostrò mai tanto attiva come in questi giorni, e non ho bisogno di dirvi che questa attività si riferisce soprattutto al prossimo colloquio di Varsavia. È cosa che s'intende da sé, giacché quel colloquio, a seconda della forma e dell'importanza che sarà per assumere, potrebbe diventare il premio di una nuova politica europea. Non so se voi conosciate tutte le voci che corrono rispetto a quel grave avvenimento; permettetemi dunque di raccogliere in poche parole.

Domenica dopo mezzogiorno è arrivato a Parigi il signor Buade, primo segretario della legazione francese a Pietroburgo. Nei circoli più alti e meglio informati si parlava di un invito che lo czar avrebbe indirizzato all'imperatore Napoleone III, pregandolo con espressioni affettuose ed amichevoli ad intervenire all'abboccamento che avrà luogo in Varsavia nel mese venturo. Non occorre che vi dica che questa notizia produsse grandissima sensazione nei nostri circoli politici.

Ma una persona che io credo sincera m'affermò che il signor Thouvenel interrogato dall'ambasciatore d'una corte meridionale, avrebbe negato con termini decisivi, l'esistenza di simile invito. Il signor di Kisseleff di ritorno fra noi, interpellato su questo proposito da uno dei suoi colleghi, avrebbe dal suo canto affermato che lo czar non direbbe alcuna specie di invito a S. M. l'imperatore Napoleone.

Un diplomatico dei meglio informati, che vidi questa mattina, mi disse che non essendovi alcun dato positivo sul soggetto del curioso incidente che occupa la diplomazia, ei crederebbe facilmente a codesto invito tanto negato dai ministri. Ma aggiunte in pari tempo: è probabile che qui non si sia contenti dei termini coi quali l'imperatore venne pregato a partecipare alle discussioni ed ai concerti che se ne aspettano. Si sarebbe tanto più inclinati a crederlo dacché gli uomini di Stato francesi non si esprimono con grande calore in pro della politica russa e che scorgono i grandi sforzi che si fanno per un riavvicinamento con la Inghilterra. Ecco ciò che si dice: ecco ora ciò che io penso: Mi sembra impossibile, dopo tutto quello che la stampa europea disse sulla conferenza di Varsavia, che la Francia vi resti estranea. Senza la presenza di Napoleone III tutto ciò che si farà o si dirà a Varsavia sarà necessariamente interpretato nel senso di uno sforzo per condurre l'Europa ad una sola alleanza ostile alla Francia. Ora vorreste voi dirmi quale sarebbe la potenza europea così forte ed ardita che voglia prendere sopra di sé l'iniziativa e la responsabilità d'una ferita tanto sanguinosa per l'imperatore Napoleone III? Si avrà forse avuto potuto nutrirne per un momento

il pensiero, ma quando si tratta dell'esecuzione sarà venuto meno il coraggio. Si dee dunque pensare ad ottenere il concorso della Francia.

Ma qui cominciamo le difficoltà. La Francia potrebbe partecipare a questo congresso improvvisato senza l'Inghilterra. Noi non crediamo, e ci sembra che se qui si fanno sforzi per avvicinarsi all'Inghilterra, ciò può trovare una spiegazione nel desiderio della Francia di trar seco l'Inghilterra.

Ora, sulla questione italiana si andrà facilmente d'accordo tra le potenze occidentali. A lord Palmerston sarà assai gradito di veder terminarsi la lotta in Italia col riscatto di Venezia. Io so che egli è partitante di questa idea e che non si è tanto lontani dall'accettare una simile soluzione. La questione che fa sorgere delle difficoltà fra Parigi e Londra è la questione svizzera, perchè l'Inghilterra non vorrà prendere sopra di sé la responsabilità d'una compartecipazione senza essere sicura che la Francia dia una garanzia per ciò che concerne la neutralità della confederazione elvetica reclamata dall'Inghilterra. Come pure potrà divenir soggetto di difficoltà la questione orientale.

Io credo dunque che le negoziazioni non sieno tanto prossime ad essere compiute e che bisognerà prevedere una proroga dell'abboccamento che occupa da sì lungo tempo l'attenzione di chi segue il corso della politica europea.

Quanto agli affari d'Italia, si aspetta con ansia che l'illustre generale a cui l'Italia deve tanto, non voglia offuscare la sua gloria perseverando in una condotta che per nulla lo scusa. Come pure si spera che il governo sardo darà dal suo canto la mano onde terminare, con qualunque concessione che possa essere ragionevolmente domandata, una differenza che accora tutti i veri amici della causa italiana.

Si è talmente abituati agli atti d'energia dell'uomo che conduce il governo del regno d'Italia, che da lui se ne aspetta uno di nuovo.

Gli ultimi proclami di Garibaldi hanno qui prodotto un effetto deplorabile. Speriamo però che non lasceranno traccia nei fasti gloriosi della storia della vostra Italia rigenerata.

La Prussia, mi si dice, è assai turbata dall'agitazione che si è impossessata del granducato di Posen. Allora del colloquio di lord J. Russel col barone di Schleinitz, quest'ultimo non ha potuto nascondere le sue inquietudini.

Una lettera di Vienna che tengo sott'occhio, mi fa conoscere che il malcontento contro il governo è dei più sentiti e che l'imperatore d'Austria corerebbe il più grande dei pericoli se volesse essere così pazzo da far di nuovo la guerra in Italia senza una previa aggressione nei suoi possedimenti della Venezia.

— Torino, 25 settembre: Il partito che sciaguratamente circonda e compromette Garibaldi gli fa commettere a Napoli spropositi uguali a quelli già commessi in Sicilia. Anche in Napoli i ministri si avvicinando con incredibile rapidità, anche in Napoli gli annessionisti sono dal governo dittatoriale avversati a oltranza.

Un nuovo proclama di Garibaldi ribatte il chiodo di marciare sin d'ora a Roma, e sulla Venezia; il che ha dato luogo alla dimissione del ministero.

Quale triste influenza debbano esercitare questi fatti e il dissidio tra Garibaldi e Cavour sull'opinione pubblica di quelle provincie appena liberate, è più facile immaginare che descrivere.

Le popolazioni che si credevano d'insorgere in nome di Vittorio Emanuele, e vedersi da senno assicurata per via d'un immediata annessione l'ordinata libertà di cui gode il regno italico, stanno perplesse vedendosi invece travolte in un provvisorio senza guarentigie. La diplomazia che avrebbe tacuto davanti a un rapido fatto compiuto, ora s'agita nuovamente e prepara all'Italia maggiori difficoltà.

Ohi ben disse l'ammiraglio inglese sig. Mundy: Bisogna che Vittorio Emanuele vada a Napoli: e quanto più presto v'andrà, tanto meglio sarà.

— Mediante questo articuletto umoristico della Gazzetta del Popolo faremo fare più intima

conoscenza ai nostri lettori del famigerato monsignor Bellà:

**Il merlo in gabbia o monsignor Bellà.**

— Un pilastro dei portici di Po ci ha raccontato la scena seguente della quale fu spettatore, perchè succeduta davanti a lui alle dieci e mezzo di sera.

Cavour e Farini passeggiavano assieme parlando sotto voce. Passa il Questore. — Cavour: *Eh! Eh!* — *Eccellensa.* — *E bin 'l merlo elo arivà al Palais d'Madama?*

— *Eccellensa, a l'è 'ndrinta!*

Qui una solita fregatina di mani di Cavour. Farini fu un sorrisetto e cavava una presa dalla tabacchiera facendo ricader dentro il tabacco sovrachio. Continueremo il dialogo in italiano.

— *Ha mangiato?* — Con molto appetito ed ha chiesto del piccolo *Bordeaux* che gli ho subito fatto portare. — *E lo ha bevuto?* — *Tutto!* — *Che cosa ha detto?* — *Oh tante cose!* Ha fatto l'elogio della nostra artiglieria, ha detto che non un colpo andava perduto. Negò d'aver ordinato il saccheggio, negò di aver preso cose e denari, dicendo che non aveva preso che i denari, il materiale e le gioie che appartenevano al governo (i governi hanno delle gioie?)

A questo punto Cavour, che si è messo le mani in tasca, e Farini, che ha dato un colpo sulla tabacchiera chiusa, si guardano colla coda dell'occhio come dire che conoscono il merlo. Il Questore continua:

— *Ha detto che non si è creduto veramente in salvo se non quando si è saputo in Piemonte.*

Qui Cavour dà un'altra fregatina di mani e Farini si decide a gustare con visibile e prolungata soddisfazione la presa di tabacco.

Il dialogo continua, ma siccome i tre personaggi camminando erano passati ad un altro pilastro col quale non siamo in relazioni, così non possiamo darne il seguito.

Diremo invece due parole in genere sul conto di questo individuo.

Ha quarant'anni o poco più, svelto e robusto. Avrebbe fatto un capo banda, od a trattarlo bene un capo squadra della gendarmeria.

Prete manesco, vuol far da soldato ma non riesce che da sbirro.

La casa di Pietro Ceccorilli in S. Leo d'Urbino fu saccheggiata dai suoi Tedeschi. — L'anno scorso assicurasi abbia tentato di far fustigare Farini e Garibaldi prezzolando chi li ammazzasse.

Quando arrivò alla stazione di Torino e fu per salire in carrozza vedendo molta gente, e sentendo uno o due fischi (non vi fu di più) impallidì molto.

Scendendo alla Questura, la portiera gli fu aperta da un bravo maresciallo d'alloggio dei nostri Carabinieri, già prima al servizio Pontificio. Monsignor Bellà poté ravvisare in lui l'uomo sul capo del quale egli aveva fatto porre una taglia di qualche centinaio di scudi.

Ora invece fu il liberale che condusse dentro monsignore; a cui diedero una camera nel proprio alloggio del cortesissimo questore, che lo trattò con tutta quella gentilezza che si deve anche quando non è meritata.

Il Bellà potrà ora fare il confronto dei modi che usava lui contro i liberali, e dei modi ben altri che i liberali usano con lui. — E queste parole, che ora che sono scritte ci paiono sin troppe, sono l'unica ed ultima vendetta che ci prendiamo di questo uomo che fece tanto male alla libertà.

*PS.* Sentiamo in questo momento che il Bellà fu lasciato libero, e ben fece il ministro, essendochè i liberali devono fare precisamente l'opposto di quello che farebbero i reazionari.

## BORSA DI NAPOLI

3 OTTOBRE

5 per 100	Contanti. . . . .	Duo.	90.
4 per 100	idem. . . . .	»	75
Rendita di Sicilia	idem. . . . .	»	84

Il Gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tipografico Strada S. Sebastiano n. 51.